



Bruno Marolo

SHANGAI Cina e Russia hanno dato via libera al rovesciamento dei Taleban in Afghanistan. Il presidente americano George Bush, arrivato a Shangai carico di doni per le due grandi potenze con cui deve negoziare il futuro dell'Asia, ha ricevuto da loro il regalo più grande. Il ministro degli esteri cinese Tang Jiaxuan e il suo collega russo Igor Ivanov, in un colloquio riferito dall'agenzia «Nuova Cina», hanno discusso il futuro dell'Afghanistan e si sono trovati d'accordo sul fatto che il prossimo governo «dovrà rappresentare gli interessi di tutti i gruppi etnici del paese».

Adesso, i giorni dei Taleban sono veramente contati. Bush ha bisogno urgente di un successo che rassicuri gli americani sull'orlo della recessione economica, mentre il panico si diffonde con i germi dell'antrace. In un discorso ai militari, prima della partenza di Cina, il presidente ha parlato per la seconda volta in poche ore di una prossima offensiva di «truppe amiche sul terreno» e ha lasciato capire anche che le forze armate americane attaccheranno a fondo. «Vi prometto che avrete tutti i mezzi necessari per vincere», ha detto.

Al vertice dell'Apec, che ufficialmente comincia domani a Shangai, partecipano i capi di governo di 21 paesi bagnati dal Pacifico. Bush incontra oggi a quattro tocchi il presidente cinese Jiang Zemin e domenica il russo Vladimir Putin. È arrivato di notte, e ha trovato deserta una città che in tempi normali non dorme mai. Shangai ha 13 milioni di abitanti ma in questi giorni nelle strade principali ci sono quasi soltanto i 10 mila soldati che proteggono gli ospiti stranieri. Il governo ha dichiarato cinque giorni di festa e per tenere lontane le folle dal centro ha sospeso il servizio dei trasporti pubblici. Detto questo, non ci sono le barricate e il clima da stato d'assedio che a Genova rivelavano il panico e le psicosi degli organizzatori del G8. Le autorità cinesi nascondono il pugno di ferro sotto un guanto di velluto e nonostante tutto contano di usare il vertice come vetrina per il loro capitalismo autoritario. Quattro anni fa, quando il presidente Clinton visitò Shangai, la regina dell'oriente si stava appena svegliando da un sonno economico durato quasi 50 anni. Oggi è più ricca e più dinamica di quanto fosse allora Hong Kong.

Bush ha aperto il pacco dono per Jiang Zemin prima ancora di lasciare l'America. In un incontro con un gruppo di giornalisti asiatici ha assicurato che l'incidente dell'aereo spia americano abbattuto nell'isola di Hainan è davvero chiuso. Tutto è perdonato: l'aereo rimandato in piccoli pezzi accompagnato da una nota spese, l'equipaggio imprigionato per giorni e giorni. Bush, che allora faceva la voce grossa, oggi sminuisce. «Poteva essere un incidente grave ma non lo è stato», sostiene. «Sono impaziente - assicura - di incontrare Jiang Zemin, con cui ho parlato soltanto al telefono. Vedrà che sono sincero quando dico di volere avere buoni rapporti con la Cina». Nei giorni della crisi dell'aereo spia, Bush aveva autorizzato la vendita a Taiwan di sottomarini

Toni Fontana

ROMA Di fronte a questa guerra senza notizie e senza un fronte, gli esperti militari si aggrappano ai dati certi, tecnici per azzardare le loro analisi. E in un mare di voci, opposizioni e ipotesi un dato emerge con chiarezza ed attira l'attenzione degli addetti ai lavori che abbiamo interrogato. In Afghanistan sono entrati in azione gli Ac-130H, le cannoniere volanti. Molti conoscono la versione «pacifica» e da trasporto di questo aereo, l'Hercules C-130, visto mille volte alla televisione mentre dalla sua pancia scarica soldati in Bosnia o in Macedonia. L'Ac-130H è la versione «bellicosa» di questo aereo, non solo per sua coloritura nera e lugubre, ma perché carica una vera e propria selva di cannoni. Tre cannoni Gatlin da 30 sparano ad esempio 200-250 colpi al secondo e chi li ha visti ricorda che gli obiettivi vengono letteralmente polverizzati da tale potenza di fuoco. Si tratta tuttavia di aerei relativamente lenti e vulnerabili. L'entrata in scena di questi apparecchi segnala - a detta degli esperti militari - che la prima fase, o meglio la prima ondata di attacchi con missili Cruise e successivamente ondate di cacciabombardieri è finita, e si è conclusa con l'annullamento delle capacità di reazione antiaerea dei Taleban mentre è cominciata la fase che gli esperti chiamano «close air support». Le cannoniere volanti,



Un gruppo di talebani prigionieri dell'Alleanza del nord ripresi ieri in una zona segreta

Gleb Garanich/Reuters

Patto Usa-Russia-Cina sul dopo Taleban

Mosca e Pechino favorevoli a rovesciare il regime: ma il nuovo governo sia multi-etnico



Il presidente W. Bush accolto da una ragazza al suo arrivo in Cina

A. Wong/Reuters

Stefano Silvestri non prevede un'intensificazione degli attacchi: se ne parla dopo l'inverno

”

tuttavia di operazioni limitate e non credo che vi sarà un'escalation - osserva il professor Stefano Silvestri dell'Istituto Affari Internazionali - né credo che gli interventi verranno intensificati nelle prossime settimane. Dalla metà di novembre in Afghanistan cominceranno forti nevicate, la mobilità sarà ridotta anche per piccoli gruppi di soldati. Gli americani dovranno attendere la primavera per schierare forze più consistenti. Non credo tuttavia che abbiano in mente di occupare il paese, ma di provocare la caduta del regime dei Taleban». Ma ciò non può avvenire prima che sia stato definito un accordo politico per il futuro dell'Afghanistan. E, secondo Silvestri, oggi vi è

che ancora non sono stati consegnati, e a quando pare non lo saranno per un pezzo. Ora ha fatto un disinvoltato dietro front. «Il governo cinese e quello americano - ha spiegato - non sono d'accordo su tutto, ma è importante far sapere che lo siamo su una cosa: io sostengo che deve esserci una sola Cina». Questa è da molti anni la politica ufficiale degli Stati Uniti, ma sembrava che Bush lo avesse dimenticato. Ora è lui a ricordarlo a Taiwan. Quanto alla Russia, il segretario di stato Colin Powell, che accompagna Bush a Shan-

gai, si è fatto in quattro per spiegare che non soltanto la guerra fredda, ma anche il tiepido dopoguerra è finito. Gli americani scorgono nella lotta al terrorismo «una nuova opportunità strategica per lavorare con i russi». Nella valigia di Bush c'è qualche regalo anche per i paesi musulmani (Malaysia, Indonesia, Brunei) con i cui leader tratterà nei prossimi giorni. Il presidente ha inviato al Congresso un decreto che sospende per sei mesi tutte le restrizioni imposte dagli Stati Uniti all'Olp, in quanto organizzazione sospettata di

terrorismo. In cambio l'APEC, che nei suoi 12 anni di storia non ha mai preso posizioni politiche ma si è occupata esclusivamente di economia, voterà domenica un documento contro il terrorismo. Il ministro degli Esteri cinese Tang Jiaxuan, parlando anche a nome dei colleghi, ha definito l'offensiva contro Osama Bin Laden «una lotta del bene verso il male». Sono le stesse parole usate da Bush, anche se la Cina mette qualche paletto e chiede un ruolo per l'Onu. Il vertice di Shangai, che qualcuno paragona a una nuova Yalta,

non deciderà le sorti del mondo, ma la sorte del regime in Afghanistan è segnata. Russia e Cina, nel colloquio tra i loro ministri degli Esteri, hanno deciso di porre a Bush due condizioni. In primo luogo garanzie per la sovranità, l'indipendenza e l'integrità del paese. La seconda condizione è un governo «con ampia base popolare», cioè non formato dalla sola Alleanza del Nord, che rappresenta gruppi minoritari. «A questo punto il re è l'unica soluzione», ha ammesso Ishaq Gailani, un portavoce di movimenti di opposizione.

la missione

Martino negli Usa discute la presenza di militari italiani

ROMA Il ministro della Difesa italiano Antonio Martino ha incontrato ieri a Washington il segretario alla difesa americano Donald Rumsfeld, per discutere su un possibile apporto italiano alle iniziative militari in corso. La disponibilità dell'Italia a un maggiore impegno militare è stata offerta, lunedì scorso, a Washington dal presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi, quando venne ricevuto alla Casa Bianca dal presidente americano George W. Bush.

In particolare si era parlato di un rafforzamento della presenza italiana nei Balcani ed in particolare in Kosovo dove è già presente la brigata bersagliera Garibaldi. Fonti del governo italiano hanno aggiunto successivamente che il nostro paese potrebbe inviare altri 3000 soldati, ma a Pristina fonti della Kfor fanno notare che la decisione spetta alla Nato e il rappresentante diplomatico americano in Kosovo John Menzies ha detto che da Washington non è finora giunta alcuna indicazione di abbandonare il campo e che i marines se ne andranno «quando avranno terminato il loro lavoro». Alti ufficiali delle Forze Armate italiane sono comunque già attivi presso il comando interforze che da Tampa, in Florida, coordina la guerra contro il terrorismo e dove vengono discussi i possibili contributi dell'Italia e di altri Paesi, specie della Nato, agli aspetti militari di «Enduring Freedom». Attualmente, gli americani avrebbero ancora

in Bosnia meno di 4.000 uomini e nel Kosovo circa 6.000, nell'ambito delle forze di pace dislocate da numerosi Paesi, fra cui l'Italia. A movimenti di truppe americane verso l'Afghanistan dovrebbero corrispondere analoghi movimenti verso i Balcani da quei Paesi, fra cui l'Italia, che ritengono di potere contribuire allo sforzo militare della «coalizione globale». Ma ci sono anche altre ipotesi: si parla ad esempio di 60 blindo Centauro che andrebbero a rafforzare lo schieramento statunitense sul fronte bellico.

Altre fonti prospettano, nel dopo guerra, una partecipazione dell'Italia alla forza di pace che l'Onu potrebbe decidere di inviare in Afghanistan. L'altra sera a New York il ministro Martino ha partecipato a una manifestazione in memoria del padre Gaetano, che fu ministro degli Esteri negli Anni Cinquanta e, fra l'altro, presidente del Parlamento europeo.

L'entrata in scena delle cannoniere volanti segnala che sono cominciati gli attacchi ravvicinati

Gli esperti: «Kabul senza contraerea e difese ora è il momento delle azioni dei commando»

soltamente un «accordo di facciata». Giudicando lo scenario bellico Silvestri sottolinea che si è trattato finora di «un'operazione militare abbastanza semplice, con meno forze rispetto ad altre». Si calcola che siano state sganciate 2000 bombe da circa 200 aerei; due anni fa contro la Serbia di Milosevic vennero impiegati anche 1000 cacciabombardieri. Andrea Grazioso, studioso di strategie militari, parla addirittura di «punture di spillo, di azione limitata. Nei primi giorni - dice - hanno operato 50 aerei, mentre nella guerra del Golfo erano circa 3000». Gli esperti delineano quattro fasi dell'intervento: la prima è stata caratterizzata dal lancio dei missili Cruise, la seconda da «intensivi bombardamenti», la terza da «interventi limitati contro obiettivi paganti», mentre la quarta sarà caratterizzata da «una presenza più massiccia di soldati» ma può scattare «solo in seguito ad un accordo politico sul futuro dell'Afghanistan». «Per ora tuttavia - osserva Carlo Maria Santoro, docente di relazioni internazionali all'Uni-

versità di Milano - non è neppure chiaro quale guerra hanno deciso di fare gli americani, sembra un conflitto tradizionale come in Bosnia e in Kosovo che punta sull'affermazione del potere aereo, ma negli ultimi giorni sono entrati in azione gli Ac-130H, aerei adatti per il supporto alle azioni di terra, per la distruzione di bunker. Si tratta della prova del nove per le operazioni di terra, per l'avvio di operazioni mirate».

Gli esperti concordano sul fatto che finora gli americani non hanno «fatto una grande fatica»; in un paese martoriato dalla guerra come l'Afghanistan non vi erano grandi obiettivi e annientare le difese dei Taleban non è stato difficile. «Ma non si può dire che l'attacco aereo sia concluso - sostiene Giandomenico Gaiani, direttore del sito analisisidifesa.it e docente al master frequentato dagli ufficiali italiani che frequentano l'Issmi - la strategia è stata semplicemente modificata, dapprima hanno agito i missili Cruise e quindi non più di 40-50 aerei, ora dalle portaerei partono

80-90 aerei. L'intervento delle cannoniere volanti dimostra che i Taleban non possiedono più difese efficaci. Su interventi terrestri degli americani non vi sono dettagli, ma neppure smentite. Certo è cominciato il supporto aereo ravvicinato, non è escluso che siano in corso attacchi diretti alle forze Taleban che debbono rinunciare a concentrarsi o diventare facile bersaglio. Nei prossimi giorni gli americani potrebbero partire da due trappolini. Le portaerei che si trovano nell'Oceano Indiano e dalla base di Quetta. La loro presenza in questa

Carlo Maria Santoro: I Taleban ora non sono più in grado di rispondere, gli Usa utilizzano aerei più vulnerabili

”

struttura non è mai stata confermata, ma i pakistani se ne sono andati e da lì potrebbero partire gli elicotteri Ch-53 e UH-50. Tra breve potrebbero utilizzare l'aeroporto di Mazar I Sharif che non è in buone condizioni, ma ha il vantaggio di permettere un attacco lontano dai centri dove è più forte la protesta contro la presenza americana». Gaiani giudica «positivamente» l'iniziativa militare statunitense perché i soldati di sono «adattati in tempi brevi» alla nuova situazione ed è stato archiviato il concetto di «guerra umanitaria di Clinton che aveva superato il concetto di vittoria. Ora si combatte una guerra che prevede anche che vi siano vittime, fondata sulla fiducia nei commando». «Per ora - interviene però Silvestri - stiamo assistendo ad una gestione della crisi e non è prevista la resa dei Taleban». Una fonte anonima dalla filosofia militare ci riporta però ai sospetti quotidiani: «E' meglio - dice - tenere gli occhi aperti e non farsi ingannare dalla disinformazione. Vi sono notizie che vengono diffuse per allontanare l'attenzione da quel che sta realmente accadendo, non credo ad esempio che siano iniziati gli attacchi di terra. Gli americani sono stati aiutati dal teatro, desertico e roccioso e ciò ha limitato gli effetti collaterali, e poi hanno potuto contare sugli inglesi che hanno effettuato le ricognizioni e sono abili nel coniugare l'azione dei corpi speciali con il lavoro di intelligence».

Berkely, capitale dei pacifisti d'America

Berkeley, la cittadina della California sul cui territorio si trova il campus dell'Università da cui partì la contestazione del '68, è di nuovo la capitale dei pacifisti d'America. Il consiglio comunale ha approvato una risoluzione che condanna l'attacco degli Usa all'Afghanistan. Il testo, che era controverso, chiede alla gente di inviare lettere alla Casa Bianca e al Congresso, sollecitando la cessazione dei bombardamenti. La risoluzione aggiunge che i responsabili dell'attacco contro l'America dell'11 Settembre dovrebbero essere portati in giudizio dopo che l'Onu avrà denunciato l'Afghanistan per la protezione accordata ai terroristi. La mozione è stata presentata da Dona Spring, un consigliere comunale cui è stata attribuita una dichiarazione (smentita) secondo cui gli Stati Uniti sono una Nazione terrorista (e che per questo riceve e-mail critiche da tutta l'Unione). Shirley Dean, sindaco di Berkeley, e i consiglieri moderati hanno denunciato il linguaggio «virulento» della risoluzione, su cui c'è stata vivace battaglia in Consiglio comunale.